

primo piano

Intercultura
Da Cospe una newsletter su immigrazione e media

Cospe, l'ong fiorentina impegnata nella cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti, ha in cantiere una newsletter su immigrazione e media, Millevoci, scadenza mensile fino a settembre, per preparare il terreno alla giornata europea di monitoraggio dell'«informazione a colori». Millevoci sarà l'antenna italiana di «On line/More Colour in the Media», la rete europea impegnata sul tema attraverso attività di educazione ai media, sviluppo di politiche occupazionali e ricerca in campo multiculturale. L'obiettivo è quello di creare un network di informazione e aggiornamento sulle iniziative europee, nazionali e locali che riguardano media ed intercultura, e che si occupano dell'accesso ai media da parte degli immigrati, sia come fruitori, che come produttori e fonti di informazione.

Dibattito
È possibile un'altra politica? Un incontro per parlarne

L'Associazione culturale «Il Faro» di Canegrate organizza un incontro con Vittorio Agnoletto (Forum Sociale Mondiale), Marco Fumagalli (Parlamentare dei Democratici di Sinistra) e Luca Marcora (Parlamentare della Margherita) che avrà per titolo «Un'altra politica è possibile? Alla ricerca del dialogo tra movimenti e partiti» e si svolgerà lunedì 17 marzo alle ore 21.00, presso l'aula consiliare del Comune di Canegrate (Via Manzoni, 1). La nuova associazione si propone come luogo di dialogo e di collaborazione tra tutti coloro che, pur provenendo da tradizioni culturali ed esperienze differenti, condividono i valori della pace, della solidarietà, della libertà, della giustizia, della tolleranza, della difesa dell'ambiente e dei diritti umani. È autonoma dai partiti, ma persegue l'obiettivo di una collaborazione tra il mondo dell'associazionismo e dei movimenti e quello della politica tradizionale.



Donne
Il diritto alla salute e alla scelta secondol'Udi e l'Aidos

L'Udi (Unione donne italiane) e l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos) stanno collaborando alla realizzazione del progetto «Donne. Vite da salvare». Considerando la necessità per tutte le donne di esercitare il controllo del proprio corpo e il diritto di scelta in tutti i momenti della propria vita: dalla maternità vissuta nella sicurezza e nel benessere, al diritto all'istruzione e ad una piena partecipazione alla vita sociale e politica in tutti i contesti, per il 2003 la collaborazione tra Udi e Aidos avrà per oggetto la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili in Africa e nei paesi europei di immigrazione attraverso il progetto «STOP FGM!». A tutt'oggi sono 3000 le persone di numerosi paesi che hanno aderito a «STOP FGM!». Info: www.aidos.it

Lingue
Con un corso di spagnolo si finanzia un progetto

«Español para solidarios»: imparare lo spagnolo per essere solidali. L'associazione Solidarietà con l'America Latina (Sal) promuove un corso di lingua spagnola per sostenere progetti già avviati ma che hanno ancora bisogno di contributi. Così il corso di 30 ore è rivolto a persone interessate non solo a imparare la grammatica e a parlare correttamente la lingua, ma anche a conoscere la storia latinoamericana, la vita quotidiana e la cultura contemporanea. Durante il corso sarà possibile discutere (naturalmente in spagnolo) e riflettere su alcuni problemi che riguardano il passato, il presente e il futuro del continente latinoamericano. Il corso si svolgerà a Roma dal 18 marzo (fino a giugno) presso l'associazione socio-culturale La Maggiorina. Info: tel. 06/87248124 (ore serali), e-mail info@saldelaterra.org.

Le Ong italiane gettano le «basi»

Il reportage da Baghdad di chi sta preparando il terreno per gli aiuti umanitari

Giulio Marcon*

in sintesi

«Costruiamo nuove basi in Iraq» è il nome di una campagna promossa da ICS e che ha come primo obiettivo la realizzazione - in collaborazione con l'associazione "Un ponte per..." - di un programma di intervento umanitario nella zona di Bassora, nel sud dell'Iraq. Le attività sono rivolte a 500 bambini denutriti o affetti da malattie gastrointestinali e consistono nella somministrazione di soluzioni reidratanti, oligoelementi, vitamine, ferro, una dieta congrua e nel monitoraggio della situazione alimentare e sanitaria. Il costo di questo intervento, per un anno, è di 140.000 euro, e per il momento è completamente autofinanziato. Il sostegno al progetto è possibile sia con donazioni libere e una tantum sia con un contributo fisso mensile: 40 euro mensili, che è l'importo necessario a garantire il trattamento nutrizionale minimo ad un bambino malnutrito. Per info: ICS 0685355081 email: nuovebasiinraq@icsitalia.org, www.icsitalia.org. Contributi su CCP 10234169 (intestato a Ics, Via S.Luca 15/11 - 16124 Genova) oppure CCB 14426 presso Banca Etica (CAB 12100-ABI 05018).



Ragazzi in un mercato di Baghdad

Foto di Luciano Nadalini

Di ritorno da Baghdad. 800.000 rifugiati in Iran, Siria, Giordania, 600.000 sfollati interni, 5 milioni di persone improvvisamente senza rifornimenti di cibo, 1/3 del territorio inquinato e preda dell'emergenza sanitaria. Il tutto, in caso di guerra all'Iraq: queste alcune delle crude cifre che i responsabili delle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite a Baghdad snocciolano a chi - come noi - li va a trovare in questi giorni a Baghdad, città rassegnata, ma non cupa, e accogliente per gli operatori umanitari stranieri. Sono - come le chiamano loro - delle «working figures», dei numeri di lavoro (cioè ipotetici) sui quali si predispongono «contingency plan» (piani di emergenza) fatti di tende e attrezzature da reperire, razioni da immagazzinare, operatori umanitari da reclutare, soldi da trovare.

A Baghdad alcune delle agenzie dell'ONU, sono ormai a ranghi ridotti. Lo ricorda Daniel Bellamy, francese, a capo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite-Acnur per i Rifugiati a Baghdad (l'Acnur ha un intervento limitato in Iraq: assiste i rifugiati stranieri, come gli iracheni e i curdi della Turchia presenti nel paese, che non sono più di 25.000). Chi, nelle settimane scorse, se ne è andato a casa - per riposo o vacanza - non è più ritornato e non è stato sostituito, e chi ha famiglia è stato invitato tra le righe a tornare nel proprio paese. Si tratta di centinaia di operatori internazionali che da anni - grazie ai fondi propri delle Nazioni Unite e a quelli del programma «Oil for Food» - sono indispensabili per la sopravvivenza del paese, in ginocchio dopo 12 anni di embargo e un'economia ormai distrutta e che non va oltre i piccoli commerci, qualche opera edilizia, il contrabbando di petrolio. Il World Food Program - ci spiega il danese Torben Due, che ne è capo missione a Baghdad - collabora con il governo alla distribuzione di cibo in ogni angolo del paese: grazie al programma Oil for Food, una parte delle entrate della vendita del petrolio viene utilizzata per acquistare e distribuire il cibo attraverso una rete di centinaia di magazzini governativi, volontari

iracheni e «tessere» per il ritiro mensile del cibo, una per ciascuna famiglia. Tre quarti della popolazione irachena sopravvive grazie alla distribuzione governativa. In caso di guerra, questo sistema sarebbe praticamente azzerato. A pagarne maggiormente le conseguenze - come ricorda il capo missione dell'Unicef, Carel de Rooy, olandese, da 20 mesi a Baghdad - saranno i bambini, la cui drammatica situazione è sempre grave: attualmente il 30% dei bambini è malnutrito e già alla nascita quasi il 25% dei bambini nasce sotto peso (meno di 2,5 kg). «Stiamo facendo di tutto il possibile - spiega Carel de Rooy - per arginare la situazione, ma dobbiamo lottare contro una serie di cause: la situazione igienico-sanitaria che soprattutto nel sud fa ammalare i bambini di diarrea e di altre infezioni gastrointestinali, la po-

vertà diffusa, la descolarizzazione di 1/3 delle bambine e del 25% dei bambini, l'avvio precoce al lavoro, una dieta insufficiente ed inappropriata che influisce sin dalla maternità; infatti il 60% delle future madri sono anemiche». L'Unicef ha un piano di intervento vasto e diffuso: insieme al governo ha costituito 2.800 Community Children Care Units (comunità di assistenza per i bambini) dove viene costantemente monitorata la salute di 1.500.000 bam-

ni iracheni. L'agenzia dell'ONU ha ricostruito 500 scuole e 63 ospedali pediatrici. Ma nonostante tutti gli sforzi, un embargo di 12 anni ha decuplicato malattie e morti tra i bambini. E' proprio un progetto per i bambini, quello che l'associazione italiana «Un Ponte per...» (presente da 12 anni in Iraq e attualmente in compagnia a Baghdad con un'altra decina di ONG internazionali, tra cui Norwegian Aid e Medecin du Monde), sta portando avanti da anni a Bassora (nell'estremo sud del paese) e che ora rilancia insieme all'intervento dell'ICS-Consortio Italiano di Solidarietà. Nel 2001 i volontari del Ponte - come ci spiega Rochi Dommarco, qui a Baghdad - hanno effettuato 9.934 visite mediche ai bambini della zona di Bassora, in cui hanno registrato 8.634 casi di infezioni intestinali e 1.807 casi di

malnutrizione. Obiettivo del nuovo intervento ICS-Un Ponte per... a Bassora è portare aiuto subito a 500 bambini di Bassora, con la somministrazione di una dieta adeguata e delle cure mediche necessarie: la campagna per questo progetto si chiama «Costruiamo nuove basi in Iraq». Le ONG italiane - tutte contrarie alla guerra - si stanno muovendo, e hanno costituito un «tavolo di solidarietà con le popolazioni irachene», di cui fanno parte Un ponte per... ICS, Arci, Lila, Gvc, l'Associazione Italiana delle ONG, Interos, Cosv, Cric, Peace Games, Terres des Hommes, Progetto Sviluppo Cgil, Iscos Ciel e altre ancora. L'obiettivo è quello di coordinarsi per i progetti e gli interventi in loco, di avere un unico numero di conto corrente per la raccolta dei fondi, di darsi un'unica voce. Un bel modo per evitare

rivalità e concorrenze. E con un punto di vista comune: quello del no alla guerra (e della mobilitazione per evitarla) e del no all'utilizzo di fondi di missioni umanitarie governative a copertura dell'intervento bellico (come l'operazione arcobaleno in Kosovo). Per chi crede in una solidarietà pacifista e non subalterna alla politica estera dei governi, è sicuramente una bella novità. **presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà*

tra 14 giorni

La prossima pagina di «Np. volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 26 marzo

clicca su
www.ics.it
www.unponteper.it

In Italia una mozione votata a stragrande maggioranza in Parlamento riconosce il valore del consumo equo e solidale e obbliga a tenerne conto nelle trattative internazionali

Il caffè, un piacere che può aiutare i paesi in via di sviluppo

Nanni Riccobono

Bere una tazzina di caffè può diventare un contributo alla lotta alla fame, alla costruzione di rapporti paritari tra Nord e Sud del mondo. Paradossale ma vero. Si tratta, con quel piccolo gesto quotidiano, di sostenere il commercio equo e solidale (mentre consumiamo un ottimo caffè). I prodotti sono tanti ovviamente, molti sono prodotti alimentari di largo consumo. Una mozione recentemente approvata a grande maggioranza dal nostro Parlamento va in questa direzione. Ne parliamo con il primo firmatario, il senatore Ds Nuccio Iovene.

Come nasce questa mozione?
Il commercio equo e solidale esi-

ste nel nostro paese da oltre vent'anni, da più di quaranta in Europa. Ma se il Parlamento Europeo ha discusso e approvato delle leggi in materia, in Italia era un fenomeno del paese reale che non esisteva nel paese legale. Dal momento che sono stato fondatore e presidente dell'organizzazione che gestisce il marchio del commercio equo e solidale, TransFair, e che sapevo che tutte le nostre discussioni facevano riferimento alle risoluzioni del Parlamento Europeo ma che non avevamo mai avuto un punto di riferimento istituzionale in Italia, ho pensato di promuovere l'iniziativa. Sottolineo che tra i 68 firmatari ci sono non solo - la grande maggioranza - rappresentanti del centro sinistra, ma anche dell'UDC

e di Forza Italia. **Qual è il quadro del fenomeno in Italia?**
In Italia esistono circa 350 Botteghe del Mondo che vendono prodotti del commercio equo e solidale. Accanto a queste ci sono ormai più di 2000 punti vendita, compresi supermercati, ipermercati e negozi biologici, che vendono alcuni prodotti del commercio equo e solidale, quelli di più largo consumo, caffè cacao, cioccolato, succhi di frutta, miele, zucchero, tutti anche certificati come prodotti biologici. **Com'è il rapporto qualità prezzo di questi prodotti?**
In molti casi, se facciamo un paragone con prodotti di qualità analoga, il prezzo è inferiore. Comunque

è un prezzo trasparente. Nel drammatico caso del caffè c'è stato un crollo del prezzo che non è stato minimamente registrato su quello della vendita al minuto, tutto ciò a scapito dei piccoli produttori. Il caffè

In Italia il commercio equo e solidale esiste già da venti anni. Ma era un fenomeno del paese reale e non legale



equo e solidale invece non solo ha un minimo garantito sotto il quale non si va mai, qualunque siano le quotazioni di borsa, ma quando la borsa sale oltre quel minimo, c'è un sovrappiù che il commercio equo e solidale paga ai produttori e che va a sostegno delle loro attività. Nel prezzo è compreso un premio produzione speciali da costruire in loco, come scuole o ospedali. Gli acquisti sono prefinanziati, il che consente di non ricorrere al credito, o peggio, all'usura; i contratti poi sono di lunga durata, per consentire al produttore di programmare l'attività. **Cosa dice la mozione approvata?**
Afferma che il commercio equo

è un importante strumento di lotta alla povertà e che in quanto tale va preso in considerazione. Questo significa che nella legge di riforma della cooperazione allo sviluppo, nelle trattative che il governo dovrà fare con WTO e le altre organizzazioni commerciali internazionali, bisognerà tenerne conto. In secondo luogo il governo si impegna con la mozione e promuoverne la conoscenza nell'opinione pubblica come possibilità alternativa di consumo. Prevede campagne di educazione nelle scuole sul consumo critico, cioè per far sapere al consumatore che il mercato, così tanto idolatrato, non è solo quello che fin qui abbiamo conosciuto, che c'è un altro modo di produrre che si è affermato e si

sta affermando, un modo che rende possibili diverse relazioni tra Nord e Sud del mondo. La mozione dice anche di sostenere i prodotti certificati: si può pensare di ragionare su agevolazioni fiscali, l'Iva, tutte iniziative da costruire. Il testo originale era più esplicito, il governo lo ha mitigato, ma ciò che va fatto se si vuole veramente incidere sul mercato è piuttosto ovvio.

I prodotti del commercio equo e solidale si possono trovare in alcuni grandi magazzini come Supermercati e Ipermercati Coop; GS; alcune Despair, Rinascente/Sma, Conad, Pam, mentre per l'elenco delle Botteghe del Mondo visitate il sito <http://www.equio.it/>.